

BBC Radio 4 - Dante 2021 -
Dante's Inferno
“Il Sommo Poeta nel ventunesimo secolo”



Sono passati settecento anni dalla scomparsa del Sommo Poeta. In settecento anni ci sono state due Guerre Mondiali, due Rivoluzioni Industriali, sono stati scoperti i pianeti e le stelle sono state chiamate per nome; sono nate e scomparse decine di incomparabili menti, si è dubitato di Dio e perfino dell'Uomo.

Ma settecento lunghi anni non hanno impedito a Dante di continuare a sconvolgere e condizionare le nostre vite. E non solo le vite di noi italiani, che possiamo vantare il privilegio di essere conterranei del poeta fiorentino, ma anche le vite delle persone di tutto il mondo che conoscono la Commedia.

La fama dell'Alighieri e del suo poema è stata ricordata nel più famoso canale pubblico radiotelevisivo del Regno Unito, la BBC 4, in tre puntate, dedicate ognuna a una delle tre cantiche dell'opera di Dante Alighieri.

La prima, ispirata all'Inferno, è organizzata simulando proprio la Divina Commedia: la giornalista e conduttrice della trasmissione, Katya Adler, come Dante, viene accompagnata dalla sua guida (nei panni di Virgilio), la dottoressa Margaret Kean, insegnante presso il St Hilda's College di Oxford.

Nel corso di questo viaggio esplorativo dell'Inferno ci viene dimostrato quanto Dante influenzi tuttora la nostra vita e la nostra società.

Ma prima di tutto, com'è strutturato l'Inferno?

Il primo regno dantesco ha una forma conica, che può ricordare quella di un tornado, il cui diametro si restringe man mano che si scende verso il basso. Ma non è solo il diametro a cambiare; infatti, più si scende in profondità, più i peccati per cui si deve scontare una pena eterna sono più gravi, più subdoli e più raccapriccianti.

La durezza della pena, del resto, è proporzionale all'entità del peccato commesso e si applica secondo la legge del contrappasso, per cui può essere analoga o contraria alla colpa del dannato.

*“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.”*
Dante, *If. I*, vv.1-3

Così inizia la cantica dell'Inferno. Nella notte tra il 7 e l'8 aprile del 1300, Dante si trova in una selva oscura, avendo perso di vista "la diritta via". Dante trema, ha paura; non ha mai visto un buio così fitto e si sente smarrito.

Una sensazione che anche noi dovremmo conoscere bene: chi non si è sentito disorientato durante questa pandemia, chi non ha avuto paura? Paura per la famiglia, per la propria e altrui salute, per le risorse finanziarie... Molti hanno anche provato l'amarezza della solitudine a causa della scomparsa di una persona cara. Questo spaventoso insieme di emozioni è descritto in modo molto chiaro dal Sommo Poeta che con le sue parole ci trasmette un profondo senso di vulnerabilità.

In realtà, Dante non si limita a dare voce alle nostre emozioni irrazionali ma ci fornisce l'esempio di come reagire a questa paura. Egli, infatti, non si limita a compiangersi ma prosegue il suo cammino, giunge alle pendici di un colle e tenta persino di scalarlo.

Anche noi, ci ricordano le due guide della puntata, dobbiamo avere coraggio di iniziare il nostro percorso, con la speranza che la difficile situazione della pandemia possa gradualmente migliorare e che, oltre la collina, ci sia un mondo più felice che ci aspetta.

La selva oscura non è, però, solo il mondo esterno a noi. E' anche l'insieme dei dubbi che ci attanagliano e che la malattia da coronavirus ha portato a galla in forma eclatante. Come Dante inizia il percorso in questa selva, utilizzando la metafora della 'smarrita via', che sta a indicare il suo allontanamento da Dio e da una condotta 'retta', anche noi ci troviamo in un momento in cui abbiamo l'opportunità di mettere in discussione noi stessi e il nostro modo di vivere.

Successivamente all'incontro con l'anima del poeta latino Virgilio, che sarà suo accompagnatore per tutto il viaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio, il Poeta si imbatte nella figura demoniaca di Caronte, il traghettatore infernale che ha il compito di portare i dannati da una sponda all'altra del fiume Acheronte, al di là del quale ha inizio il loro supplizio eterno. Si tratta della prima ombra di questo scenario infernale che, per il suo modo di agire, appare come un giustiziere violento: infatti, egli colpisce con il remo tutti coloro che si adagiano e si rifiutano di partire.

La giornalista osserva che Dante sembra amare i giustizieri e le loro punizioni, come risulta dalle descrizioni riccamente particolareggiate e facilmente imprimibili nella nostra mente.

Il suo stile dettagliato e, per così dire, grafico è usato magistralmente anche per descrivere le anime dei rei che incontra durante il viaggio, tra cui spiccano, ad esempio, i due lussuriosi amanti Paolo e Francesca, travolti in vita dalla bufera dei sensi e sferzati in morte dalla bufera infernale, oppure Bertram dal Bornio, che vaga tra i seminatori di discordia, portando la sua testa come fosse una lanterna.

Tuttavia, il primo vero giudice dell'Inferno è Minosse, il mitico re di Creta. Nell'immaginario dantesco egli è rappresentato come un diavolo ringhiante, che indica il numero del cerchio che ritiene appropriato all'anima, avvolgendosi la coda mostruosa intorno al corpo.

Il movimento della coda ricorda il comportamento di un algoritmo che con precisione matematica dà una risposta unica e definitiva.

Dante sembra contrariato dal modo in cui Minosse esamina e giudica le colpe, perchè alle volte non gli appare del tutto chiaro; infatti, secondo la sua opinione, alcuni spiriti dovrebbero trovarsi in diversi gironi contemporaneamente.

Un paragone letterario (sebbene più moderno) si potrebbe fare con la funzione del cappello parlante nella saga bestseller Harry Potter (J.K.Rowlings). Esso è utilizzato per determinare la casata in cui dovranno essere disposti i nuovi alunni. Il cappello parlante, però, spesso si trova in difficoltà nella scelta, perchè nella persona compaiono diversi aspetti che si confanno a diverse casate (queste, infatti, differiscono in base alle attitudini degli studenti).

Ecco, dunque, un altro ammonimento del tutto attuale che possiamo riscontare in questo quinto canto: non dobbiamo incasellare le persone, guardandole da un solo punto di vista, ma dobbiamo tenere presente che l'essere umano è fatto di una pluralità di aspetti, i quali vanno sempre tenuti in considerazione.

Scendendo nella voragine infernale, più o meno a metà del percorso, Dante e Virgilio si trovano nel girone dei Papi simoniaci, macchiatisi della colpa della compravendita di beni sacri a scopo di lucro. Questi, tra le varie categorie di dannati, sono particolarmente diprezzati da Dante. In generale, l'autore della Commedia è molto critico nei confronti degli uomini di Chiesa, che già nella sua epoca mostrava segni di incoerenza e corruzione.

Nella sua opera Dante, con incontestabile coraggio, inserisce commenti critici nei confronti di Papi suoi contemporanei e addirittura condanna, con una predizione, l'odiatissimo Papa Bonifacio VIII, ancora vivo mentre lui scriveva.

Nella Divina Commedia Dante non inserisce solamente personaggi contemporanei, ma anche biblici e figure desunte dai miti della classicità: tra queste spicca Ulisse, il grande eroe omerico, che si trova tra i consiglieri di frode. Dante immagina che l'eroe greco abbia concluso la sua esistenza in modo ben diverso rispetto a quello che ci viene raccontato nell'Odissea e, a questo proposito, Katya Adler e Margaret Kean ci ricordano quanto Dante ami inventare dei finali per storie rimaste sospese.

In questo caso, secondo la versione dantesca, Ulisse, spinto dalla sua irrefrenabile curiosità, avrebbe convinto il suo equipaggio a superare le colonne d'Ercole, simbolo nell'antichità del limite invalicabile posto alla conoscenza umana. La sua fine, nell'immaginazione di Dante, è tragica; infatti, appena superato lo stretto di Gibilterra, la nave si sarebbe trovata nel mezzo di un vortice e lì si sarebbe conclusa la storia del re di Itaca.

Il motivo per cui Dante pone Ulisse all'Inferno è dovuto al fatto che ha convinto i suoi compagni a intraprendere un viaggio che sfidava i limiti dell'umano, trasgredendo l'ordine divino del mondo.

Il comportamento del Sommo Poeta nei confronti di quest'anima, che ha assunto la forma di una lingua di fuoco sdoppiata - la fiamma, infatti, è condivisa dai due amici inseparabili, Ulisse e Diomede-, è piuttosto diverso da quello che ha nei confronti di molti altri dannati; egli, infatti, prova immenso stupore nel trovare una personalità tanto alta e intelligente in uno dei gironi più bassi dell'Inferno.

Nella trasmissione della BBC4, le lingue di fuoco in cui sono rinchiusi le anime dei consiglieri di frode, maestri nell'arte della persuasione, sono paragonate alla focosità dei retori populistici. Infatti, Ulisse ha convinto con un articolato discorso il suo equipaggio a intraprendere questa avventura, senza sapere come avrebbe potuto concludersi; allo stesso modo, i populistici, contro i quali già Dante aveva scagliato numerose invettive, non propongono reali soluzioni ai problemi

della realtà in cui viviamo. La conduttrice fa riferimento agli attuali movimenti populistici in Italia, Francia e Germania, i quali portano avanti degli slogan accattivanti, senza dare alcuna risposta per risolvere i drammi della società, come l'odierna pandemia.

Nel canto di Ulisse, - secondo molti esperti, tra i quali la stessa Margaret Kean, uno dei punti più alti dell'intera Commedia - non c'è solo la critica al populismo; ci sono, infatti, anche altri temi molto moderni che si possono riassumere in questi quesiti: 'riesci a vedere fuori dalle restrizioni?' e anche 'riesci a liberarti dall'idea che si debba per forza seguire una mappa?'.

In fondo, Ulisse vuole lasciare l'Europa, superare il mondo allora conosciuto.

"Mi sono sempre chiesto come sia quel posto speciale all'Inferno per quelli che hanno promosso la Brexit, senza dare uno straccio di piano per affrontarla in sicurezza": queste le parole del Presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk, riguardo ai promoter impreparati della Brexit.

Katya Adler afferma che Donald Tusk non si sbaglia quando parla di un posto all'Inferno per i promoter della Brexit; di fatto, Ulisse è il primo a compiere una sorta di Brexit, l'uscita da un ordine preconstituito e difficile da modificare.

Tornando al testo dantesco, bisogna riconoscere che, per quanto la conclusione della sua vita non sia molto fortunata, Odisseo fa leva sul coraggio e sulla sete di conoscenza dei suoi uomini. Leggendo tra le righe, dunque, possiamo trovare un chiaro messaggio con il quale il Poeta ci invita a usare il coraggio, ma anche a riflettere fino a che punto il libero pensiero possa spingersi.

Le due curatrici della puntata si soffermano spesso sulla capacità di Dante di descrivere i luoghi e i personaggi infernali con una precisione che ci permette tuttora di immaginarli. Questo gusto per l'orrore ha ispirato, nel corso dei secoli, scrittori, poeti, registi (come Stanley Kubrick) e anche sviluppatori di videogiochi.

Ken Hollings, scrittore ed esperto in tecnologia, spiega che la maggior parte delle realtà virtuali per i videogiochi seguono lo stesso principio della catabasi, per cui Dante immagina il suo viaggio nell'Inferno come una discesa.

Secondo Hollings, Dante è importante per gli sviluppatori per diverse ragioni.

In primo luogo, egli è il primo a creare una realtà virtuale; la selva oscura rappresenterebbe, infatti, un 'portale' verso un nuovo universo.

Inoltre, riesce a trasmetterci il senso di un percorso ben organizzato e fluido, senza salti temporali o altre distrazioni, realizzando in tutte le tre cantiche una rigida e geniale struttura sia architettonica (un esempio è la descrizione della ripida scalinata che il Poeta scende insieme a Virgilio, nel canto XXVI) che temporale.

In realtà, l'analogia principale che si può fare tra Divina Commedia e moderni videogiochi è data dal fatto che Dante, protagonista della storia, è un vero e proprio avatar. La presenza dell'avatar è centrale nei giochi elettronici, perché permette al giocatore di immedesimarsi e di essere coinvolto nell'attività al cento per cento. Allo stesso modo, il poeta non narra la vicenda come qualcosa di remoto, ma si immerge nel mondo da lui creato, fondando un legame indissolubile tra realtà e immaginazione.

L'ultima caratteristica della Commedia dantesca che ha anticipato di secoli l'arrivo dei videogames è il fatto che sia costituita da livelli (Inferno, Purgatorio e Paradiso) e che a ognuno di essi sia assegnata una figura grande e potente; è quello che, in gergo tecnico, è chiamato boss ed è un aspetto fondamentale del game design. I 'boss' sono, rispettivamente, per l'Inferno, Lucifero, per il Purgatorio, Beatrice e, infine, per il Paradiso, Dio. Dante sarà messo alla prova da ognuno di essi, come accade in ogni videogioco che si rispetti.

La Divina Commedia ha attirato a tal punto l'attenzione degli sviluppatori che, nel 2010, è uscito un videogioco a tema, chiamato proprio 'Dante's Inferno'. In realtà, per quanto in linea generale l'obiettivo del gioco sia proprio celebrare l'opera del Sommo Poeta, lui e l'amata Beatrice appaiono visibilmente trasformati. L'uomo che immaginiamo vestito di rosso e incoronato d'alloro viene presentato come un cavaliere templare ai tempi delle crociate, mentre Beatrice è molto lontana dall'idea della donna angelicata che Dante ci descrive e somiglia piuttosto a una donna da copertina di Playboy.

Ciò che rimane dopo la lettura della prima cantica è l'idea, ben chiara a Dante, dell'orrore infernale.

Il poeta ha fornito infiniti spunti per la nascita nell'immaginario moderno di mostri, demoni e non si è mai esonerato dal descrivere tutte le torture più crudeli e impensabili.

Tutte, tranne una.

L'ultimo personaggio dell'Inferno, di cui si discute in questa trasmissione della BBC radio 4, è probabilmente il più terribile e angosciante di tutta l'opera. Un uomo che si è macchiato di una colpa che nemmeno Dante, nemmeno colui che non ha paura dei particolari più scabrosi e orrendi, è stato in grado di evocare: il conte Ugolino della Gherardesca, inserito da Dante tra i traditori della patria.

Di lui si narra che, rinchiuso nella torre della Muda, a Pisa, fu lasciato morire di fame insieme ai suoi due figli e a due nipoti per volontà dell'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini.

“Poscia, più che ‘dolor, potè ‘l digiuno” è un verso tragicamente allusivo ma Dante non chiarisce ciò che avvenne in quella torre, non descrive la scena, come fa in tutti gli altri canti, procede invece per scorci, insistendo solo sul tema del “disperato dolor”.

Questo è un aspetto molto particolare, perché egli sembra conoscere l'accaduto ma nello stesso tempo essere intenzionato a far sì che siano i lettori a trarre le loro conclusioni, in base a pochi drammatici indizi.

Anche in questo caso, Dante ci trasmette un insegnamento sempre attuale; noi siamo fatti di tante parti e dentro chiunque c'è anche una parte mostruosa che, in alcuni casi, emerge drammaticamente.

Come ci ricordano Katya e la dottoressa Kean, probabilmente la grandezza di Dante, di cui nemmeno lui si rese conto, è stata quella di punteggiare le sue cantiche e, in particolare, l'Inferno, con continue lezioni morali che hanno resistito nei secoli; Dante, infatti, ha scavato nel profondo dell'animo umano, mettendo in discussione la nostra essenza e quello in cui crediamo.

Con le sue parole profonde e sincere è diventato il nostro Virgilio nel lungo viaggio della vita.

Peter Brown - Dante at 700 - his impact on British culture

I pellegrinaggi verso la futura gente

Il 26 marzo 2021, il professor Peter Brown, direttore della British School FVG, ha tenuto una conferenza volta a illustrare l'impatto di Dante sulla cultura e sulla letteratura inglese.

Già all'inizio dell'incontro ha ammesso che sarebbe stato un argomento di non facile trattazione a causa di 'some elephants in the room', un modo di dire britannico che allude a un insieme di problemi che nessuno ha il coraggio di far emergere.

Il primo aspetto problematico risulta già evidente nel discorso tenuto da T. S. Eliot quando, nel 1948, ricevette il premio Nobel per la letteratura. Egli affermò, infatti, che "*Dante e Shakespeare si dividono il mondo tra di loro: non c'è nessun terzo*".

Si tratta di una constatazione piuttosto definitiva; infatti, si potrebbe obiettare che esiste almeno un terzo componente: il mondo scientifico.

La seconda questione nasce dal fatto che non si trova alcuna menzione di Dante in nessuna opera di William Shakespeare; quale può essere, dunque, la connessione tra i due poeti, se una delle due metà del mondo non nomina nemmeno l'altra?

Tuttavia, probabilmente, il più grande ostacolo in cui si incorre nel trattare il tema dell'influenza di Dante sulla cultura britannica è il fatto che la Divina Commedia non è stata tradotta in inglese per quasi cinquecento anni.

La domanda, dunque, sorge spontanea; da dove arriva questa influenza? Chi l'ha trasmessa?

Per una migliore comprensione dell'impatto del poeta fiorentino sulla cultura inglese, il professor Brown ha diviso il periodo storico che va dal 1300, detto 'anno dei miracoli', fino al 2021 in quattro 'pellegrinaggi', intendendo con questo termine i grandi spostamenti di persone, idee o culture:

1. l'Alba, che si riferisce al XIV secolo;
2. la diffusione della cultura del Rinascimento dall'Italia al Regno Unito (1400-1600) → che segna l'inizio dell'influenza della cultura italiana su quella inglese;
3. il Grand Tour, cominciato dopo la Guerra dei Trent'anni;
4. la prima traduzione della Divina Commedia (1785), momento in cui, l'inglese diventa la lingua nella quale la maggior parte dei libri viene tradotta (in un rapporto 40:1 rispetto alle altre lingue).

Il professor Brown ha poi analizzato le quattro fasi in ordine opposto rispetto a quello cronologico, mettendo in luce diverse curiosità.

L'impatto di Dante sulla cultura inglese

1785-2021,

periodo successivo alla prima traduzione della *Divina Commedia* in inglese.

Nei duecento anni che ci dividono dal 1785, anno della prima pubblicazione della Commedia dantesca in inglese, si possono determinare due tipi di influenza che Dante ha avuto sull'arte e sulla letteratura inglese: un'influenza quantitativa e una qualitativa.

Rispetto all'influenza quantitativa, il prof. Brown ha scelto di individuare il numero di articoli dedicati a Dante o alla Commedia pubblicati su due diversi quotidiani inglesi. Dopo una lunga notte passata tra gli archivi online del Times e del Guardian, ha potuto constatare che il numero totale di articoli supera gli 11000, senza contare più di 300 programmi della BBC (tra i quali c'è anche quello di cui si parla nell'articolo precedente!)

Egli ha scoperto anche un fatto curioso: in Gran Bretagna il Sommo Poeta è considerato un modello da seguire anche per l'educazione dei bambini. Infatti, uno degli ultimi programmi della BBC dedicato a Dante è proprio rivolto ai bambini che frequentano la scuola elementare ed è trasmesso in lingua gallese!

Dal punto di vista qualitativo, invece, si può notare una profonda influenza già nei letterati delle generazioni appena successive alla traduzione del poema risalente al 1785, tra cui i Romantici Wordsworth, Blake, Eliot, i Modernisti e anche il poeta contemporaneo Seamus Heaney, che ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura nel 1995, con la seguente motivazione: *"for works of lyrical beauty and ethical depth, which exalt everyday miracles and the living past"* (a proposito della poesia di Dante).

Ma Dante ha influenzato anche un gran numero di artisti, tra i quali spiccano Blake (che, oltre ad essere un letterato, era anche un pittore) e Dante Gabriel Rossetti (il cui nome già è un omaggio al poeta fiorentino). Nella sua "Beata Beatrix" è presente, sullo sfondo, un piccolo pannello che mostra Dante nell'atto di consegnare la Divina Commedia alle generazioni future.



W. Blake, *Divina Commedia*, 1824-1827



D. G. Rossetti, *Beata Beatrix*, 1864-1870 - D. G. Rossetti, *Pia de' Tolomei*, 1868

L'impatto di Dante sulla cultura inglese post Restaurazione (1660): il Grand Tour.

Dopo la sanguinosa Guerra dei Trent'Anni, le persone cominciarono nuovamente a viaggiare. Grazie a questa nuova libertà, si impose quello che si è soliti definire "Grand Tour", un lungo viaggio attraverso il continente europeo, intrapreso dai giovani rampolli aristocratici per perfezionare le proprie conoscenze. Molti giovani nobili, a partire dal XVII secolo, si dedicarono a visitare i luoghi di cui avevano tanto sentito parlare e a cercare le radici comuni con la gloriosa storia dell'antichità classica. Ovviamente, una delle tappe fondamentali fu proprio l'Italia.

Si trattava di un vero e proprio pellegrinaggio, compiuto non per motivi religiosi ma didattici.

Il Grand Tour promosse la traduzione della Divina Commedia in inglese e la formazione di società anglo-italiane nelle città di Venezia e Firenze. Soprattutto, fece sì che si sviluppasse una sorta di 'divinizzazione' di Dante, tanto che i 'pellegrini' si recavano in massa a Ravenna, anche solo per poter toccare la tomba del grande poeta.

L'impatto di Dante sulla cultura inglese tra il 1400 e il 1600: l'influenza del Rinascimento italiano in Inghilterra

Il professor Brown, a questo punto, ha dimostrato che il Rinascimento italiano è arrivato in Inghilterra sotto forma di una serie di ondate, senza sovrastare la cultura dominante.

Infatti, era molto difficile che la cultura italiana venisse accettata dall'Inghilterra protestante, che criticava tutto ciò che avesse a che fare con la Chiesa Cattolica.

I poeti attratti dalla letteratura italiana, dunque, vivevano momenti difficili e pericolosi. Ad esempio, Ben Jonson¹ venne incarcerato per aver 'infastidito' la Chiesa Protestante con le sue opere.

Dunque, com'è possibile che il Rinascimento italiano si sia diffuso in un ambiente così chiuso? Arrivò a ondate, grazie alla mediazione di mercanti, diplomatici e pellegrini.

I mercanti erano certamente la classe sociale più fortunata, per certi versi, potendo essi viaggiare in molti Paesi. Oltre alle merci da vendere, essi portavano anche idee, cultura e conoscenze.

Mr. Brown li definisce non a caso "l'internet dell'epoca".

Rivolgendosi ai mercanti, le persone potevano anche ordinare preziosi manoscritti, che spesso arrivavano mesi, se non anni dopo.

Possiamo cogliere anche in un aneddoto, collegato a un dipinto che rappresenta la Regina Elisabetta I, un esempio del contatto tra culture diverse, favorito dalle relazioni internazionali che in quegli anni si andavano consolidando.



G. Gower, *Queen Elizabeth I*, 1588

Il dipinto, realizzato subito dopo la vittoria della Regina Elisabetta I sull'Invincibile Armata², mostra la regina nell'atto di appoggiare la sua mano su un mappamondo, gesto che rappresenta il suo potere sul mondo allora conosciuto. Si narra che, mentre posava, la regina ricevette tre ambasciatori veneziani, giunti ad informarla del tentativo di fermare l'avanzata dell'Impero Ottomano. Dagli scritti dei tre emissari, sappiamo che la donna conosceva l'italiano e lo parlava fluentemente (*"disse la Maestà Sua medesima in lingua nostra"*).

Può stupire che ciò fosse possibile a quel tempo. Sappiamo anche che il padre di Elisabetta I, Enrico VII, aveva introdotto la Chiesa Anglicana e che lei stessa era molto intollerante nei confronti dei cattolici.

¹ Drammaturgo inglese del XIV secolo.

² flotta spagnola, sotto il regno di Filippo II, che aveva attaccato l'Inghilterra nel 1587, nel tentativo di conquistarla.

Eppure, la regina, pur vivendo sempre a corte, aveva avuto occasione di incontrare ambasciatori stranieri e di apprendere, a poco a poco, le varie lingue.

L'impatto di Dante sulla cultura inglese nel XIV secolo: l'Alba.

Ci sono numerose ragioni per cui l'anno 1300 è stato definito 'l'anno dei miracoli'.

Una di queste è sicuramente l'inizio della realizzazione del ciclo di affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni (1300-1305), a Padova. La grandezza di questo capolavoro divenne ben presto nota in tutta Europa tanto che, dopo alcuni secoli, Padova divenne uno dei centri prioritari di sosta durante il Grand Tour.

E' giusto ricordare che il 1300 è anche l'anno in cui inizia il viaggio immaginario di Dante attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Ma, tornando alla domanda originaria: come ha fatto Dante a penetrare in maniera così pervasiva nella cultura anglosassone in questo periodo?

La tradizione vuole che sia stato Geoffrey Chaucer a portarlo oltremarica, ma Dante e Chaucer non erano contemporanei; come faceva, dunque, Chaucer a conoscere Dante?

Essi 'si incontrarono' attraverso due contemporanei di Chaucer: Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

E' quasi certo che Chaucer e Petrarca si siano incontrati diverse volte.

Entrambi viaggiavano molto. Chaucer era, infatti, un pubblico ufficiale ed è molto probabile che durante una delle sue missioni diplomatiche in Italia abbia incontrato Petrarca per la prima volta a Genova, nel 1373.

Si incontrarono poi, in tutta probabilità, un'altra volta nel 1378. Chaucer si trovava a Milano presso i Visconti, in missione segreta. Qui, oltre ad incontrare il condottiero Ser Giovanni Acuto, partecipò a numerosi eventi, durante i quali presenziò anche Petrarca.

Dopo aver fatto ritorno a Londra nel 1378, lo scrittore inglese iniziò a comporre la sua grande opera, "The Canterbury Tales". Il poema narra la storia di un gruppo di pellegrini che da Londra si dirigono verso la tomba di San Thomas Becket, a Canterbury; durante il viaggio, ogni personaggio racconta una storia per trascorrere il tempo.

Nell'opera ci sono molte allusioni a Dante, il che dimostra che Chaucer si era già imbattuto nella lettura della Divina Commedia.

Inoltre, Chaucer, come già Dante era stato 'fondatore' della lingua italiana, è il primo a utilizzare la lingua volgare e ad innalzarla a linguaggio poetico. Si può in definitiva dire che la letteratura inglese nasce grazie a un solo uomo: Geoffrey Chaucer.

Una diretta allusione al Sommo Poeta è presente anche nell'Ellesmere Manuscript dei Canterbury Tales: qui è raccontata la storia del conte Ugolino (canto XXXIII dell'Inferno) e viene citato Dante Alighieri, con l'invito, rivolto ai lettori, a consultare la Commedia.

In fin dei conti, Dante ha dato due impulsi a Chaucer: l'aspirazione a trasformare una lingua popolare in una lingua alta e il suggerimento di scrivere esclusivamente in inglese. Potremmo dire, senza dubbio, che Dante è, in un certo senso, il padre della lingua inglese e che noi siamo quella *futura gente* che ha ricevuto il dono di un nuovo modo per comunicare.

Giorgia Tribos & Silvia Degano

